

Avanti!

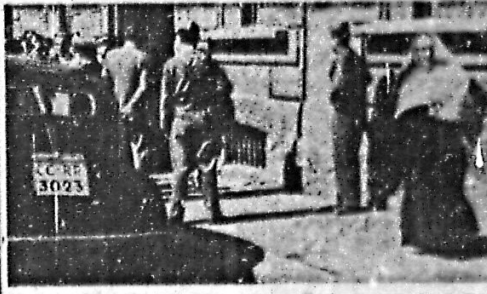
QUOTIDIANO DEL PARTITO SOCIALISTA

PRIMA GIORNATA DEL CONGRESSO DEMOCRISTIANO

I RIVOLTOSI SI SONO ARRESI

Bandiera bianca sul carcere di San Vittore

S'impose ora la riforma del regime penitenziario, perché risolti quanto vi è ancora di umano nei detenuti, e l'acceleramento delle istruttorie per i reclusi che da mesi sono in attesa di giudizio



Moschetti a tracolla, una sera che sorride: la battaglia è finita

MILANO, 24 - Dopo oltre 70 giorni di lotta i rivoltosi di San Vittore hanno capitolato. Alle 12 il bandolo Barberi è uscito nuovamente per parlamentare. Il delinquente ha dichiarato esser fermo proposito dei suoi compagni di resistere fino all'ultimo uomo. Il Barberi ha aggiunto di aver quasi perduto ogni ascendente sui detenuti e qualora l'avesse esortato a desistere, non sarebbe riuscito a modificare i loro propositi. Egli temeva addirittura per la sua incolumità. Ritirati gli Barberi gli ostaggi sono stati legati al cancello di entrata verso l'ottagono, ciò che rese difficile, alle forze attaccanti, di agire con la necessaria rapidità. Subito dopo reparti di bersaglieri della divisione di Poggoreo sono entrati nell'intero del carcere di San Vittore dal portone centrale di piazza Filangeri e superate le barricate erette dagli ammutinati, hanno raggiunto il cortile. Tutte le altre forze dell'ordine hanno serrato da vicino l'isolato dello stabilimento di pena. Dall'esterno si udivano i colpi di arma da fuoco dei bersaglieri avanzanti contro i rivoltosi. I movimenti di truppa dei carabinieri ed agenti sono continuati intensamente per tutta la mattinata. Alle ore 18 la ribellione è terminata. Barberi e il suo movente, che risultano essere effettivamente fomentato la rivolta, non appena consegnati sono stati rinchiusi in una cella e strettamente sorvegliati unitamente ad altri not delinquenti fra cui il Marin, il Tena-

ANNIVERSARIO GLORIOSO De Gasperi rievoca il passato "sospirativo"

Un anno fa, il 25 aprile, si concludeva con l'insurrezione popolare la ventennale lotta dell'avanguardia del nostro popolo contro il fascismo e si poneva la parola fine alla oppressione nazista nelle provincie settentrionali.

Impegnati nella battaglia politica e sociale della quale l'insurrezione di Aprile 1945 è stata soltanto la premessa, noi non siamo ancora in grado di valutare la immensa portata del moto di un anno fa. Ma verrà un tempo in cui si parlerà delle giornate di Aprile col sentimento col quale, a quasi un secolo di distanza, la storia parla delle Cinque giornate quarantottesche, come cioè di un avvenimento capitale destinato a chiudere una fase della storia e ad aprirne un'altra.

Se gli eserciti delle Nazioni Unite avessero fatto del nostro territorio un campo di battaglia nella indifferenza e nella assenza del popolo, allora il fascismo, vinto nella competizione militare ed imperialista, sarebbe risultato in definitiva vittorioso nello spirito della Nazione. Invece, ciò che alimenta la nostra certezza nell'avvenire della riconquistata democrazia, è la sua origine schiettamente popolare. Il fatto che essa non fu un dono di baionette straniere o il risultato di un compromesso, ma una conquista della parte più intraprendente ed animosa del popolo.

Certo, noi non abbiamo camminato da Aprile ad oggi con la speranza sperata e, in questo senso, non tutte le promesse sono state mantenute; non tutte le conseguenze sono state tratte dal moto popolare. In parte l'occupazione straniera ne fu la causa, un poco la stanchezza del paese, un poco il tira e molla di forze politiche e sociali il cui minimo comun denominatore non è andato molto oltre il dato positivo ma limitato dell'opposizione al totalitarismo mussoliniano ed alla guerra fascista.

Comunque, se l'Italia ha ripreso coscienza di sé, se il popolo non è accasciato sotto il peso del passato, se in Europa e nel mondo aumenta ogni giorno il numero di coloro che avvertono l'importanza del fattore italiano nella ripresa democratica europea, se non siamo una mera espressione geografica, è all'insurrezione di Aprile che lo dobbiamo. Essa ha dato all'8 maggio, e cioè alla fine della campagna d'Italia, il senso di un avvenimento che la Nazione non ha passivamente subito, ma al quale ha coscientemente e valorosamente collaborato con la cospirazione e con la guerriglia.

Ecco perché, pur nell'amarrezza di tremende difficoltà interne ed internazionali, il popolo può oggi riproporre la fiducia nel proprio destino al vivido ricordo degli eventi di un anno fa. Tutto si lega, nella storia e nella vita. E se avremo - come avremo - un 2 giugno di vittoria repubblicana e socialista, sarà perché c'è stato un 25 aprile di insurrezione popolare.

PIETRO NENNI

L'«aula magna» dell'Università alle dieci e mezza di ieri mattina era in tempesta. Duemila democristiani irrequieti si agolavano assai prima di arrivare alla discussione. Già comunque è noto a tutti che la mattinata sarà dedicata a formalità celebrative e pochi hanno cominciato a far l'esame di coscienza per cui sono convenuti a Roma. I delegati intanto fumano nervosamente e pestano i piedi. Il palcoscenico è sormontato da un gran drappo tricolore attraversato dalla parola «Libertas» in legno compensato dipinto di rosa pallido.

Andacia di congressista. Delle 1030 alle 11.15 circa vengono rivolti all'ufficio da questo quel personaggio saluto o avvertimento. Con una certa fatica viene eletto l'ufficio di presidenza, composto dall'on. Giuseppe Micheli, on. Aldo, Giuseppe Lazzari, Pietro Mosconi, on. Achille Fellizari, Francesco Santoro Passarelli. Dopo parole di circostanza pronunciate dall'on. Micheli, sale alla tribuna il signor Givini, che parlando a nome di Trieste e di Gorizia, invita i congressisti a raccogliere ogni «urlo di dolore» che provenga da quelle città.

Una grande e sentita ovazione è tributata all'on. Achille Grandi, segretario della C.G.I.L., il quale pronuncia un suo discorso di benedizioni. Comemorato poi lo scomparso on. Di Rodinò, l'assemblea viene saluta ancora dal delegato del Partito conservatore svizzero (un partito clericale e filo-fascista) e del cattolico basco, costretti all'esilio dal cattolico gen. Franco. Sono le tredici circa, quando gli

MONOTONA TASTIERA

Il discorso di De Gasperi al Congresso della Democrazia Cristiana è stato piuttosto un discorso di superficie, che ha sfiorato vari problemi senza approfondirli e approfondirli nessuno. Il segretario del partito ha voluto prevalentemente presentare ai congressisti un quadro del lavoro già svolto, giustificando le manchevolezze con la carenza dei problemi, e lasciando alle ulteriori relazioni la definizione dell'atteggiamento politico. Non si può quindi affermare che dalle sue parole la fisionomia della Democrazia cristiana sia risultata estremamente chiara. Anche nei punti di maggior rilievo l'accento è stato sempre generico, tanto per quel che riguarda l'impostazione ideologica che per le concrete posizioni politiche. Il preteso «interclassismo» non ha trovato una giustificazione precisa, che andasse oltre la natura di fatto della natura cristiana del partito. E l'insistenza richiamo alla solidarietà empirica non si è specificato in soluzioni precise.

Generico invece non è stato il contenuto polemico del discorso, che ne costituisce il tratto più saliente, e anche più grave. Sembra che nella situazione attuale De Gasperi non veda che il «peccato rosso». Questa l'unica ragione precisa che a quanto pare egli ha voluto dare di maggior problemi che ancora angustiano la scena politica del paese. E sono appunto i problemi, sui quali la Democrazia cristiana è costretta ad essere contro la violenza da sinistra e da

destra, in realtà De Gasperi ha lasciato chiaramente intendere quale sia l'avversario che egli assegna alla Democrazia Cristiana. Questo atteggiamento, dietro cui De Gasperi nel suo discorso ha chiamato ripetutamente a sostegno l'autorità della Chiesa, non è certo tale da convalidare il carattere progressivo del suo partito. Sembra che il leader democristiano voglia piuttosto rifarsi ad esperienze di altri «centri» cattolici, che in Austria e in Germania non mostravano però di essere un valido sostegno della democrazia. E un piano inclinato molto pericoloso, anche se per ora appena accennato. Resta ora a vedere se il Congresso si muoverà nello stesso senso. Per quanto direttamente ci riguarda, De Gasperi ha voluto accennare ad una pretesa concezione di «insurrezionalismo» che si rivolge circa il problema costituzionale, che merita una precisazione. In realtà, subito dopo il 25 luglio il nostro partito parlò di una «rivoluzione popolare» che doveva contrapporsi alla «rivoluzione di palazzo» di marca sabauda. Ma il mezzo che esso prospettò al popolo italiano per la sua realizzazione, fu appunto la Costituzione. Quella Costituzione, che se i democristiani avessero accettato volentieri con maggiore prontezza e tenacia, come De Gasperi ora pretende, avrebbe più risolto alcuni dei maggiori problemi che ancora angustiano la scena politica del paese. E sono appunto i problemi, sui quali la Democrazia cristiana è costretta ad essere contro la violenza da sinistra e da

Il governo francese rimane in carica fino a giugno

Si è iniziata la campagna per il referendum. Parigi, 24 (INS). - Il Consiglio dei Ministri francese, riunitosi stamane, ha deciso di mantenere in vita la coalizione governativa fra socialisti, comunisti e popolari repubblicani fino alle elezioni del giugno prossimo. In un comunicato ufficiale diramato oggi, si informa che nella seduta odierna il Gabinetto francese ha raggiunto l'unanimità sulla politica estera relativa all'imminente conferenza della pace. Il partito socialista francese ha respinto stante l'invito del partito comunista di associare le rispettive forze politiche dei due grandi partiti di sinistra nella battaglia per la approvazione della nuova Costituzione, che sarà sottoposta ad un referendum popolare il 5 maggio prossimo. Il Comitato Esecutivo della Confederazione Generale francese del Lavoro ha deciso di raccomandare ai suoi 5 milioni di iscritti di votare a favore della nuova costituzione nel prossimo referendum.

Canzoni in coro

De Gasperi è entrato nella sala dopo che il delegato del M.R.P. francese, Jean Labasse, aveva rivolto ai fratelli italiani il saluto di quelli francesi, i quali ci fanno sapere che se il secolo XX non vedrà il trionfo della Democrazia cristiana, esso andrà incontro a una nuova catastrofe dello spirito. Ciò ha fatto gridare a molti «Viva De Gaulle». Poi la sala è quasi crollata per il saluto di Alcide De Gasperi, accolto, tra l'altro, dal suono di una fanfara. Ai primi squilli la folla è balzata in piedi e ha intonato il canto democristiano che incomincia «O bianco fiore, simbolo d'amore». Il Presidente del Consiglio, con una mano sul cuore, ha cantato, in fila con tutta la presidenza. Quindi ha incominciato a parlare. Ha ricordato in termini patetici e nostalgici l'ultimo congresso del Partito Popolare tenuto nel 1925 a Torino e il lungo periodo «sospirativo», o, più esattamente, «sospirativo», che ne seguì. Il movimento politico cattolico cadde allora in letargo e sopravvisse in forme atrofiche nel grembo delle associazioni diocesane. Tornando a vita legale, i gravi compiti organizzativi hanno impedito alla Democrazia cristiana di dedicarsi allo studio approfondito di tutte le questioni politiche e sociali. Questa è la spiegazione piuttosto disinvolto che De Gasperi dà delle proprie incertezze e perplessità sui problemi fondamentali della vita del paese. L'imbarazzo dell'oratore appare evidente: egli evita gli scogli rinvando alle relazioni Gonella e Piccioni, e si dilunga in particolari di ordine amministrativo e organizza-

NOSTRO PANE QUOTIDIANO

Colloquio a Washington tra Ivan Lombardo e La Guardia

Oggi i tecnici italiani dell'alimentazione s'incontreranno con gli esponenti dell'Unrra

Il Presidente del Consiglio on. De Gasperi, subito dopo la relazione al Congresso del suo Partito, si è recato a Palazzo Vidmanale, dove si è incontrato con l'Alto Commissario per l'alimentazione Messias, che era accompagnato dal Dott. Albertario, Direttore generale presso il Ministero dell'Agricoltura. Nel corso della riunione è stato ancora una volta esaminato il problema alimentare, in base ai nuovi arrivi di grano annunciati da Fesselo La Guardia. Questa mattina l'Alto Commissario Messias ed i tecnici italiani si avvano nella sede dell'UNRRA, dove i contatti con gli esponenti della missione dell'UNRRA. Oggi, dopo una riunione al VI piano, saranno comunicate le decisioni definitive. Da Washington intanto P.P.P. prende che il sottosegretario Ha-

PRO e CONTRO

He letto soltanto ieri, riportata con visibile soddisfazione dal Giornale d'Italia, una frase pronunciata nel suo discorso di Torino dall'on. De Gasperi, per rafforzare il suo noto criterio secondo cui il problema internazionale dovrebbe essere posto soltanto in un secondo tempo, cioè a Continente già formato e operante. La frase dice: «per decidere sull'architettura bisogna soprattutto essere chiari sui fondamenti». Io non sono un politico, ma dico che questa frase, almeno da un punto di vista tecnico, costruttivo, è sbagliata. Ed è opportuno rettificare perché a troppa gente - ignara di architettura non meno che di politica - appare esatta e calzante. Si possono dunque progettare o scegliere le fondamenta di un edificio senza avere idea di qual che sarà l'edificio stesso? Questa è una domanda capace di fare inorridire chiunque si intenda un po' di tecnica costruttiva. Le fondamenta di una casa sono le fondamenta di una determinata casa: esse stanno in stretto rapporto con la struttura e perciò anche con l'aspetto di una casa tant'è che, contrariamente a quanto sostiene il nostro Presidente del Consiglio, non si possono non dico gettare ma neppure stabilire le fondamenta senza avere preliminarmente stabilito struttura, altezza, sviluppo planimetrico e volumetrico della casa. Però lo slogan così rovesciato: «per decidere sulle fondamenta bisogna essere chiari sull'architettura» è in sé stesso ed è in altri termini: «Per decidere la nuova costituzione dello Stato italiano bisogna essere chiari sul tipo di Stato che si vuole».

A meno che Foa, De Gasperi, Ribbentrop, Ferrero di architettura e la faccenda, l'effetto esterno. Ma se così fosse egli si muoverebbe persino insindacabilmente di architettura in quanto, in un edificio sano, la facciata è determinata dalla struttura; e non osiamo dire anche cattivo politico - una casa da ricostruire - ma per lo meno troppo, diciamo così, estetista. Vale a dire capace di credere che la monarchia sia soltanto una facciata, qualche cosa di esterno, di applicabile, che «abbellisce» la casa; senza legami, e senza influenza, rispetto all'insieme che ricopre.

I partiti di sinistra vinceranno le elezioni in Italia

LONDRA, 24 (A.P.). - Il «Times» osserva oggi che «l'incertezza» sulle condizioni del trattato di pace è come un'ombra «oscura» sulla vita politica italiana, e che il partito italiano di dedicare tutto il loro energia alla Costituzione. Circa l'inizio della campagna elettorale per la Costituente il giornale nota che «la disintegrazione politica del paese viene messa chiaramente in evidenza dal fatto che a Roma, punto d'incontro di tutte le opinioni politiche, come la stampa pubblica non meno di 27 lettere. Nell'opinione del giornale democratici cristiani otterranno un considerevole numero di voti ma, nel complesso, la loro forza sarà inferiore a quella dei partiti di sinistra riuniti».



Lieutenant, fornito da un'agenzia americana, è accompagnato da una didascalia che dice: «Una donna di Berlino, che non ha scarpe, cerca di vendere qualche cosa per potersene comprare».

QUATTRO MINISTRI DEGLI ESTERI AL LUSSEMBURGO

La pace ricomincia a Parigi

S'iniziano oggi i lavori per preparare i trattati di pace - La questione italiana al centro delle discussioni

Il Consiglio dei Ministri degli Esteri si riunisce oggi a Parigi per discutere i preliminari dei trattati di pace europei. Sarà una nuova prova per la collaborazione internazionale. Finora la storia dei trattati di pace non ha registrato che sconfitte e delusioni. Alla Conferenza di Potsdam era stato stabilito il metodo per la preparazione di questi trattati, ma quando i Ministri degli Esteri si misero al lavoro a Londra nel settembre scorso, essi si trovarono a combattere un'antica controversia sulla giusta interpretazione delle ambigue clausole dell'accordo di Potsdam distolse l'attenzione dal vero scopo della conferenza, cioè la conclusione della controversia fra Russia e Francia. Tale controversia fu risolta a Mosca con un compromesso che avrebbe potuto benissimo essere raggiunto a Londra. E solo allora i delegati dei Ministri degli Esteri si misero a discutere i preliminari, ma con un'attenzione che fu molto meno dettagliata dei vari punti che debbono essere risolti per poter procedere alla compilazione dei trattati di pace. Dalla burrascosa sessione di Lon-

UN ANNO FA, DI QUESTI GIORNI

Era finita, ma nessuno cantava

I giovani non erano ancora tornati dalla montagna; rimanevano soltanto i più anziani, che seguivano a dubitare, secondo l'esperienza

Ho sfogliato ancora una volta il segreto, poco prima dell'Ass Magnifico, e poi, come si sa, a quel tempo, o su qualche cosa. Uno di loro che era rimasto a terra, era messo a piangere da disperato, perché per la prima volta conosceva la paura della disdetta. Poi si accorse che un autocarro si credeva lontano, lo rincorreva, e quando era vicino, lo rincorreva, e quando era vicino, lo rincorreva. Era finita da poco, e però qualcuno di S. Martino ancora non si credeva. Era finita in silenzio, senza suoni di trombe, senza clangori di vittoria, e questo faceva pensare che non fosse finita sul serio. La sera, eccoli, il sole era già rotondo all'orizzonte, e i neri, gli ultimi rimasti, se n'erano partiti: avevano colmato gli autocarri delle loro cose, strombazzarono con gli zappatori per l'unica strada che attraversava il paese e fuggo dal Po verso le montagne, spararono qualche raffica di mitra contro le gallerie del parroco, che razzolavano senza preoccupazioni politiche sul

QUATTRO MINISTRI DEGLI ESTERI AL LUSSEMBURGO

La pace ricomincia a Parigi

S'iniziano oggi i lavori per preparare i trattati di pace - La questione italiana al centro delle discussioni

Il Consiglio dei Ministri degli Esteri si riunisce oggi a Parigi per discutere i preliminari dei trattati di pace europei. Sarà una nuova prova per la collaborazione internazionale. Finora la storia dei trattati di pace non ha registrato che sconfitte e delusioni. Alla Conferenza di Potsdam era stato stabilito il metodo per la preparazione di questi trattati, ma quando i Ministri degli Esteri si misero al lavoro a Londra nel settembre scorso, essi si trovarono a combattere un'antica controversia sulla giusta interpretazione delle ambigue clausole dell'accordo di Potsdam distolse l'attenzione dal vero scopo della conferenza, cioè la conclusione della controversia fra Russia e Francia. Tale controversia fu risolta a Mosca con un compromesso che avrebbe potuto benissimo essere raggiunto a Londra. E solo allora i delegati dei Ministri degli Esteri si misero a discutere i preliminari, ma con un'attenzione che fu molto meno dettagliata dei vari punti che debbono essere risolti per poter procedere alla compilazione dei trattati di pace. Dalla burrascosa sessione di Lon-

UN ANNO FA, DI QUESTI GIORNI

Era finita, ma nessuno cantava

I giovani non erano ancora tornati dalla montagna; rimanevano soltanto i più anziani, che seguivano a dubitare, secondo l'esperienza

Ho sfogliato ancora una volta il segreto, poco prima dell'Ass Magnifico, e poi, come si sa, a quel tempo, o su qualche cosa. Uno di loro che era rimasto a terra, era messo a piangere da disperato, perché per la prima volta conosceva la paura della disdetta. Poi si accorse che un autocarro si credeva lontano, lo rincorreva, e quando era vicino, lo rincorreva, e quando era vicino, lo rincorreva. Era finita da poco, e però qualcuno di S. Martino ancora non si credeva. Era finita in silenzio, senza suoni di trombe, senza clangori di vittoria, e questo faceva pensare che non fosse finita sul serio. La sera, eccoli, il sole era già rotondo all'orizzonte, e i neri, gli ultimi rimasti, se n'erano partiti: avevano colmato gli autocarri delle loro cose, strombazzarono con gli zappatori per l'unica strada che attraversava il paese e fuggo dal Po verso le montagne, spararono qualche raffica di mitra contro le gallerie del parroco, che razzolavano senza preoccupazioni politiche sul

Ugo Zatterin (Continuato in 2. pagina 1. colonna)

I ministri degli esteri sono giunti a Parigi

PARIGI, 24 (UPI). - Si susseguono domani intanto al tavolo della grande sala consistoriale del Palazzo di Lussemburgo i lavori del Consiglio dei Ministri degli Esteri, che si riuniscono per discutere i preliminari dei trattati di pace europei. Sarà una nuova prova per la collaborazione internazionale. Finora la storia dei trattati di pace non ha registrato che sconfitte e delusioni. Alla Conferenza di Potsdam era stato stabilito il metodo per la preparazione di questi trattati, ma quando i Ministri degli Esteri si misero al lavoro a Londra nel settembre scorso, essi si trovarono a combattere un'antica controversia sulla giusta interpretazione delle ambigue clausole dell'accordo di Potsdam distolse l'attenzione dal vero scopo della conferenza, cioè la conclusione della controversia fra Russia e Francia. Tale controversia fu risolta a Mosca con un compromesso che avrebbe potuto benissimo essere raggiunto a Londra. E solo allora i delegati dei Ministri degli Esteri si misero a discutere i preliminari, ma con un'attenzione che fu molto meno dettagliata dei vari punti che debbono essere risolti per poter procedere alla compilazione dei trattati di pace. Dalla burrascosa sessione di Lon-